Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3316
BRAIDENSE
MILANO

e 98

ARTASERSE

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro di Piazza

IN VICENZA,

In occasione della sua Fiera,

E DEDICATO

A Sua Eccellenza il Signor

BENEDETTO CIVRAN

PODESTA', E VICE CAPITANIO.

IN VICENZA MDCCXXXVIII.

Con Licenza de' Superiori.

ECCELLENZA.

LE memorie d' Artaſerſe Rè di Perſia, che ſi rappreſentano ſulle Scene di queſto Teatro di Piazza, non ſi doveano conſagrare, che a perſonaggio di carattere uguale; nè ſoggiace a cenſura la mia eſpreſsione, ſe nella Porpora, che degnamente cinge l' E. V. traluce la Maeſtà di un intera Republica, ſoſtenuta con tanto Voſtro merito particolare, e con altrui univerſale aggradimento, ed applauſo. Mi conſolo, che il mio Dramma prenderà dalla Grandezza di chi lo protegge què vantaggi di ſtima, che non ha potuto riportare dalla baſſezza di chi l' offeriſce, e s' è vero, che il Cervo (a) ſi diletti

(a) Pierio Valeriano lib. VII. de Geroglifici.

ſi diletti oltremodo di muſicali concenti, qual maggiore fortuna poteva incontrare la mia riſoluzione, che depoſitare ſotto l' ombra del Voſtro Cervo queſti muſicali trattenimenti. V.E. vede quanti motivi concorrono a giuſtificare i tributi del mio umiliſſimo cuore; reſta ſolo, che l' E. V. colla ſolita ſua generoſità gli accolga benignamente, con iſcuſare il mio ardimento, divenuto, in queſta occaſione, mio debito, ſiccome mio debito è dichiararmi con tutta ſommiſſione, e riſpetto.

Di Voſtra Eccellenza.

Umill, Devotiſs. Oblig. Servitore
L' Impreſario

ARGOMENTO.

ARtabano, Prefetto delle Guardie Reali di Xerſe, vedendo ogni giorno più andarſi diminuendo la povenza del ſuo Rè, doppo le disfatte ricevute da Greci, ſperò di poter, ſacrificando alla propria ambizione tutta la Famiglia Reale, innalzare ſe ſteſſo, & il Figlio ſul Trono di Perſia. Valendoſi perciò del comodo, che gli preſtava la famigliarità, e l' amicizia del Rè ſuo Signore, entrò di notte nelle Reggie ſtanze, e l' uccise. Irritò quindi i due Principi Figlj dell' uccisо Monarca, di modo, che induſse l' uno à far uccidere il proprio Fratello, credendolo l' uccisore del Padre. Mancava ſolo, a compire il diſegno del traditore Artabano, la morte dell' altro, cioè d' Artaſerſe, rimaſto Erede della Corona, la qual morte, và preparando Artabano nel corſo del Drama, ma da varj accidenti, che ſervono d' Epiſodj, vien diferita, & indi ſcoperta la barbara cupidigia del traditore Artabano, per cui laſcia in periglio di Vita, e d' infamia il proprio Figliolo Arbace, dall' innocenza difeſo, e finalmente premiata la ſua Virtù con le Nozze della Real Principeſſa Mandane.

LETTORE.

LE parole Fato, Deſtino, Nume, &c. ricevile come ſcherzi di Poeſia, e non ſentimenti da Catolico, che tale ſi profeſſa l' Autore, e vi-vi felice.

ATTORI.

ARTASERSE, Figlio del tradito Xerſe, Erede della Corona di Perſia, & amante di Semira.
Il Signor Giovanni Cupilli.

MANDANE, Sorella d' Artaſerſe, & amante d' Arbace.
La Signora Anna Coſimi, virtuoſa di S. A. S. il Duca di Modona.

ARTABANO, Prefetto delle Guardie Reali, ucciſore di Xerſe, e Padre d'Arbace, e Semira.
Il Signor Antonio Denzi di Venezia.

ARBACE, Figlio d' Artabano, amante di Mandane, e Fratello di Semira.
La Signora Giacinta Spinola Coſtantini di Venezia.

SEMIRA, Figlia d' Artabano, & amante d' Artaſerſe.
La Signora Eliſabetta Ricci di Venezia.

MU-

Mutazioni d' Arie.

Alla Pag. N. 11. in vece dell' Aria *Men vado, &c.*

Un gelido orrore
M' aſsale, e ſpaventa,
M' affanna. e tormenta.
Pietade, e timore
M' opprimono il cor.
In tanto cordoglio
La Vita non prezzo;
E ſprezzo quel Soglio
Cagion del tuo error.

Alla Pag. N. 14. in vece dell' Aria *Non ò più care, &c.*

Bella, ti lagni à torto;
Nò, che non ſono ingrato;
Ma ſono un sventurato
In Mar di pene aſsorto,
E a creſcermi l' affanno
Il mio German tiranno
Colpo maggior non à.
Lacero il Genitore
Eſtinto là ſe n' giace;
Ma non darò mai pace
All' empio traditore,
Che più temer mi fà.

Alla Pag. N. 14. in vece dell' Aria
Rendimi il caro, &c.

Benche offeſo dall' ingrato,
Ingannato. eſſer io voglio,
E dal Soglio, un innocente
Cieca Aſtrea lo crederà:
Che s' è reo d' aver svenato
L' adorato. Padre mio,
Co' ſuoi riſchj in pria ſerbato
Ei m' à in Vita, e a tal pietà.

Alla Pag. N. 38. in vece dell' Aria
Serbati pur, &c.

De i lacci indegni,
Che reo ti fanno
Ragion t' inſegni
Sottrarti al Danno;
Ch' è gran difeſa
La libertà.
Il mio comando
Se adempirai
L' ingiuſta taccia
Non ſoffrirai,
Che tempo, e merto
La ſtruggerà,

ATTO PRIMO

Giardino interno della Reggia di Suſa, la quale ſi vede nel fondo di detto Giardino Penſile, al lume della Luna.

SCENA PRIMA.

Arbace, prendendo ſecreto congedo da Mandane.

(l'Aurora

Arb. ADdio. *Mand.* Sentimi Arbace. *Arb.* ah, che
Adorata Mandane, e già vicina;
E ſe mai noto a Xerſe
Foſſe, ch' io venni in queſta Reggia, ad onta
Del barbaro ſuo cenno, in mia difeſa,
A me non baſterebbe
Un traſporto d'Amor, che mi conſiglia,
Nè baſterebbe a te d'eſſergli Figlia.
Mand. Saggio è il timor; Queſto real Soggiorno
Periglioſo è per te; Ma poi di Suſa
Frà le Mura reſtar. Xerſe ti vuole
Eſule dalla Reggia,
Mà non dalla Città; Non è perduta
Ogni ſperanza ancor. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore,
Regola a voglia ſua di Xerſe il core;
Che a lui di penetrar ſempre è permeſſo
Ogni interno Receſſo
Dell' Albergo Real; Che il mio Germano
Artaſerſe, ſi vanta
Dell' amicizia tua. *Arb.* Dove ſi tratta

La difesa d'Arbace, egli è sospetto
Non men del Padre mio.
Già che è colpa l'amarti,
Voglio morire, o meritarti. Addio. *partendo.*
Mand. Crudel! come ai costanza
Di lasciarmi così? *Arb* Non sono, ò cara,
Il crudel, non son io. Xerse è il tiranno,
L'ingiusto è il Padre tuo. *Mand.* Con più rispetto
In Faccia a chi t'adora
Parla del Genitor. *Arb.* Ma, quando soffro
Un ingiuria sì grande, e che m' tolta
La libertà d'un innocente affetto,
Se non so che lagnarmi ò un gran rispetto.
Ma che? tù piangi? Oh Dio!
Deh non pianger ben mio. Senza quel pianto
Son debole abbastanza. In questo caso
Io ti voglio crudel. Soffri, ch' io parta;
La crudeltà del Genitore imita. *partendo.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita,
Io non ò cor, che basti
Per vedermi a lasciar; partir vogl' io.
Addio mio Ben. *Arb* Mia Principessa, addio.
Mand. Conservati fedele,
Pensa, ch' io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Ch' io, per virtù d'Amore,
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati &c.

SCENA II.

Arbace, e poi Artabano, con Spada nuda insanguinata.

OH comando! ò partenza! (ferro.
Figlio Arbace. *Arb.* Signor. *Art.* Dammi il tuo

Arb.

Arb. Eccolo. *Art.* Prendi il mio. Fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo. *Arb.* Oh Dei! qual seno
Questo sangue versò? *Art.* Parti. Saprai
Tutto da me. *Arb.* Ma, quel Pallore, ò Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terror. *Art.* Sei vendicato;
Xerse morì per questa Man. *Arb.* Che dici!
Che sento! Che facesti? *Art.* Amato Figlio,
L'ingiuria tua mi punse;
Son reo per te. *Arb.* Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or, che speri?
Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai. Parti; al Disegno
Necessario è, ch' io resti.
Arb. Io mi confondo, in questi
Orribili momenti. *Art.* E tardi ancora?
Arb. Oh Dio .... *Art.* Parti. Non più. Lasciami in pace.
Arb. Che Notte è questa? Oh disperato Arbace!
Men vado... Ma dove?
Mi sento morir.
Ah Padre, che altrove
Mi segue il martir.
Dal Brando... che orrore!
Più fiero dolore
Può darsi del mio?
Mi lacera, oh Dio!
Timore, e pietà.
Frà tanti spaventi
Son fuor di me stesso,
E il core già oppresso
Soffrir più non sà.
Men &c.

SCENA III.

Artabano, e poi Artaſerſe con Guardie.

COraggio o miei penſieri; Il primo paſſo
V'obbliga agli altri. Il trattener la Mano
Su la metà del Colpo
E un farſi reo, ſenza ſperarne il frutto.
Ecco il Principe; All'arte.
Quali inſolite Voci! *guardando d'intorno.*
Qual tumulto! Ah Signor, tu in queſto Luogo
Prima del Dì? Chi ti deſtò nel Seno
Quell' Ira, che lampeggia in mezzo al pianto?
Artaſ. Caro Artabano: oh quanto
Neceſſario mi ſei. Conſiglio, ajuto;
Vendetta, Fedeltà. *Art.* Principe, io tremo
Al confuſo Comando.
Spiegati meglio. *Artaſ.* Oh Dio!
Svenato il Padre mio
Giace colà sù le tradite piume.
Art. Come! *Artaſ.* No l' sò. Di queſta
Notte fatale, in frà i ſilenzj, e l'ombre
Aſſicurò la Colpa un Alma ingrata.
Art. Oh inſana! Oh ſcelerata
Sete di Regno! E qual pietà, qual ſanto
Vincolo di Natura è mai baſtante
A frenare il caſtigo. *Artaſ.* Amico, intendo:
E l'infedel Germano,
E Dario il reo. *Art.* Chi mai potea la Reggia
Notturno penetrar? Chi avvicinarſi
Al Talamo Real? Gli antichi ſdegni,
Il ſuo torbido Genio, avido tanto
Dello Scettro Paterno.... Ah, ch' io prevedo
In periglio i tuoi Giorni.
Guardati per pietà. Serve di grado

Un Eccesso tal volta ad altro Eccesso.
Vendica il Padre tuo, ſalva te ſteſſo.
Artaſ. Ah, ſe v'è alcun, che ſenta
Pietà d'un Rè traffitto,
Orror del gran delitto,
Amicizia per me; vada, e puniſca
Il Parricida, il traditor. *Art.* Cuſtodi,
Vi parla in Artaſerſe
Un Prence, un Figlio, e ſe 'l volete, in lui
Vi parla il voſtro Rè. Compite il Cenno,
Punite il reo; Son voſtro Duce; Io ſteſſo
Reggerò l'Ire voſtre, i voſtri ſdegni. *tire.*
(Favoriſce Fortuna i miei diſegni.) *in atto di par-*
Artaſ. Ferma, ove corri? Aſcolta.
Chi sà, che la vendetta
Non turbi il Genitor, più che l'offeſa?
Dario è Figlio di Xerſe. *Art.* Empio ſarebbe
Un pietoſo Conſiglio.
Chi uccise il Genitor, non è più Figlio.
parte ſeguito da alcune Guardie.

SCENA IV.

Artaſerſe ſolo.

QUal Vittima ſi ſvena! Un colpo ſolo
Puniſſe un Empio, & aſſicura un Regno.
E ver, ma può il mio ſdegno
Al Mondo comparir deſio d'Impero.
Queſto, queſto penſiero
Saria baſtante a funeſtar la pace
Di tutti i Giorni miei. Nò, nò; ſi vada
Il Cenno a rivocare. Il mio periglio
Impegnerà tutto il favor di Giove
Del reo Germano ad involarmi all' Ira. *vuol partire.*

SCENA V.

Semira, e detto.

Sem DOve, o Principe, dove? *Artaſ.* Addio, Semira.
Tu mi fuggi Artaſerſe?
Sentimi, non partir. *Artaſ.* Laſcia ch' io vada,
Non arreſtarmi. *Sem.* In queſta guiſa accogli
Chi ſoſpira per te? *Artaſ.* Se più t'aſcolto
Troppo, ò Semira, il mio dovere offendo.
Sem. Va pure ingrato, il tuo diſprezzo intendo.
Artaſ. Non ò più core
Non ò Conſiglio;
Sento il dolore,
Temo il periglio....
Qual ſfortunato è più di me!
Poteſſi almeno,
Queſto momento,
L'alma agitata
Trarmi dal ſeno,
Giacchè tormento
Sol chiude in ſe.
Non &c.

SCENA VI.

Semira ſola.

MIſeri noi, miſera Perſia! Immondo
E del Sangue Paterno un empio Figlio,
Ed Artaſerſe mio forſ è in periglio.
Voi della Perſia, voi
Deità protettrici a queſto Impero
Conſervate Artaſerſe. Ah ch' io lo perdo
Se trionfa di Dario. Ei queſta Mano
Bramò Vaſſallo, e ſdegnerà Sovrano.

Ma

Ma che? Si degna Vita
Forſe non vale il mio dolor? Si perda,
Purche regni il mio Bene; e pur che viva.
Per non eſſerne priva,
Se lo bramaſſi eſtinto, empia ſarei.
Nò, del mio vòto io non mi pento, ò Dei.
Bramar di perdere
Per troppo affetto,
Parte dell' anima
Nel caro Oggetto,
E il duol più barbaro
D'ogni dolor.
Pur frà le pene
Sarò felice,
Se il caro Bene
Soſpira.... e dice:
Troppo a Semira
Fù ingrato Amor.
Bramar &c.

Grand' Atrio, da cui vedeſi un Regio Cortile.

SCENA VII.

Mandane, e poi Artaſerſe.

DOve fuggo? Ove corro? e chi da queſta
Empia Reggia funeſta
M'invola per pietà, chi mi conſiglia?
Germana, amante, e Figlia,
Miſera in un iſtante
Perdo i Germani, il Genitor, l'Amante.
Artaſ. Ah, Mandane. *Mand.* Artaſerſe,
Dario reſpira? O nel fraterno Sangue
Cominciaſti tu ancora a farti reo?
Artaſ. Io bramo o Principeſſa

Di

Di ſerbarmi innocente. Il zelo, oh Dio,
Mi ſvelſe dalle labbra
Un comando crudel; ma dato appena
M'innoridì. Per impedirlo, io ſcorro
Sollecito la Reggia, cerco in vano
D'Artabano, e di Dario... *Mand.* ecco Artabano.

SCENA VIII.

Artabano, e detti.

SIgnore. *Artaſ.* Amico. *Art.* Io di tè cerco. *Artaſ.* Ed io
Vengo in traccia di tè. *Art.* Forſe paventi?
Artaſ. Si, temo. *Artab.* Eh non temer. Tutto è compito.
Artaſerſe è il mio Rè. Dario è punito.
Artaſ. Numi. *Mand.* O ſventura! *Art.* Il Parricida offerſe
Incauto il Petto alle ferite. *Artaſ.* Oh Dio.
Artab. Tu ſoſpiri? Ubbidito
Fù il Cenno tuo. *Artaſ.* Ma tu dovevi il Cenno
Più ſaggiamente interpretar. *Mand.* L'orrore,
Il pentimento ſuo
Dovevi preveder. *Artaſ.* Dovevi al fine
Compatire in un Figlio,
Che perde il Genitore,
De primi moti il violento ardore.

SCENA IX.

Semira, e detti.

ARtaſerſe reſpira.
Artaſ. Qual mai ragion, Semira,
In sì lieto Sembiante a noi ti guida?
Sem. Dario non è di Xerſe il Parricida. (reſto
Mand. Che ſento! *Artaſ.* E d'onde il ſai? *Sem.* Certo è l'ar-
Dell' indegno uccisor. Preſſo alle Mura

Del Giardino real, frà le tue Squadre
Rimaſe prigionier. Reo lo ſcoperſe
La fuga, il loco, il ragionar confuſo,
Il pallido Sembiante,
E il ſuo ferro di Sangue ancor fumante.
Art. Ma, il nome? *Sem.* Ogn' un lo tace,
Abbaſſa ogn' uno a mie richieſte il ciglio.
Mand. (Ah, forſe Arbace... *Art.* E prigioniero il Figlio.)
Artaſ. Dunque un empio ſon io! Dunque Artaſerſe
Salir dovrà sù 'l Trono
D'un innocente Sangue ancora immondo,
Orribile alla Perſia, in odio al Mondo?
Sem. Forſe Dario morì? *Artaſ.* Morì, Semira.
Lo ſcelerato cenno
Uſcì da i labbri miei. Fin, ch' io reſpiri
Più pace non avrò. Del mio rimorſo
La voce ogn' or mi ſuonerà nel core.
Mand. L'involontario errore
O non è colpa, o è lieve. *Sem.* Abbia il tuo ſdegno
Un Oggetto più giuſto. In faccia al Mondo
Giuſtifica te ſteſſo
Con la ſtrage del reo. *Artaſ.* Dov' è l'indegno?
Che ſia condotto a me. *Artab.* Del Prigioniero
Vado l'arrivo ad affrettar. *Artaſ.* T'arreſta.
Artabano, Semira,
Mandane, per pietà niſſun mi laſci.
Aſſiſtetemi, o fidi. Adeſſo, intorno
Tutti vorrei gli Amici. Il caro Arbace,
Artabano, dov' è? Queſt' è l'amore,
Che mi giurò fin dalla cuna? Ei ſolo
M'abbandona così? *Mand.* Non ſai, che eſcluſo
Fù dalla Reggia, in pena
Del richieſto Imeneo?
Artaſ. Venga Arbace, io l'aſſolvo.... Arbace è il reo!

SCENA X.

Arbace incatenato frà Guardie, che portano la Spada datali già da Artabano, e detti.

Artab. Sem.] NUmi! *Mand. Artaſ.*] Arbace! *Artaſ.* Tal viene (a me dinante
L'amico? *Artab.* Il Figlio? *Sem.* Il mio German!
Mand. L'Amante!
Artaſ. Tu, Regicida? ed ai potuto in mente
Tanta colpa nodrir? *Arb.* Sono innocente.
Mand. (Voleſſe il Ciel.) *Artaſ.* Ma, ſe innocente ſei
Difenditi, dilegua
I ſoſpetti, gli Indizj; e la ragione
Dell' innocenza tua ſia manifeſta.
Arb. Io non ſon reo. La mia difeſa è queſta.
Artab. Seguitaſſe a tacer. *Mand.* Ma, i ſdegni tuoi
Contro Xerſe? *Arb.* Eran giuſti.
Artaſ. La tua fuga? *Arb.* Fù vera. *Mand.* Il tuo ſilenzo?
Arb. E neceſſario. *Artaſ.* Il tuo confuſo aſpetto?
Arb. Lo merita il mio ſtato. *Mand.* E il ferro aſperſo
Di caldo Sangue? *Arb.* Era in mia Mano, è vero.
Artaſ. E non ſei delinquente?
Mand. E l'ucciſor non ſei? *Arb.* Sono innocente.
Artaſ. Ma, l'apparenza, ò Arbace,
Ti accuſa, e ti condanna.
Arb. Lo veggo anch' io, ma l'apparenza inganna.
Artaſ. Tu non parli, o Semira? *Sem.* Io ſon confuſa.
Artaſ. Parli Artabano. *Artab.* Oh Dio!
Mi perdo anch' io nel meditar la ſcuſa.
Artaſ. Miſero, che farò; Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele
Orribile Nemico! almen poteſſi
Quel momento obliar, che là frà l'armi
Col tuo Sangue ſerbaſti i giorni miei;

Che

Che adeſſo non avrei,
Del Padre mio nel vendicare il fato,
La pena, oh Dio, di comparirti ingrato.
Arb. I primi affetti tui,
Signor, non perda un innocente oppreſſo,
Se mai degno ne fui, Io ſono adeſſo!
Artab. Audace! e con qual Fronte
Puoi dimandargli amor? Perfido Figlio!
Il mio roſſor, la pena mia tu ſei.
Arb. Anche il Padre congiura a danni miei?
Artab. Che vorreſti da mè? ch' io foſſi a parte
De falli tuoi nel compatirti? Eh provi,
Provi, Signor, la tua giuſtizia. Io ſteſſo
Sollecito la pena. In ſua difeſa
Non gli giovi Artabano aver per Padre.
Scordati la mia Fede; obblia quel Sangue,
Di cui, per queſto Regno
Tante volte pugnando, i Campi aſperſi.
Coll' altro, ch' io verſai, queſto ſi verſi.
Artaſ. Oh fedeltà! *Artab.* Riſolvi, e qualche affetto,
Se ti reſta per lui, vada in obblio.
Artaſ. Riſolverò; Ma con qual core? Oh Dio! *parte.*

SCENA XI.

Arbace, Mandane, Semira, & Artabano.

EInnocente dovrai
Tanti oltraggi ſoffrir, miſero Arbace?
Sem. Quante ſventure io temo.
Mand. Io non ſpero più pace. *Artab.* (Io fingo, e tremo.
Arb. Tu non mi guardi, o Padre? Ogn' altro avrei
Sofferto accuſator, ſenza lagnarmi;
Ma che poſſa accuſarmi,
Che chieder poſſa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore.

Stupido il cuor mi fà gelare in ſeno.
Senta pietà del Figlio, il Padre almeno.
Artab. Non ti ſon Padre,
Non mi ſei Figlio,
Pietà non ſento
D'un traditor.
Tù ſei cagione
Del tuo periglio,
Tù ſei tormento
Del Genitor.
Non &c.

SCENA XII.

Arbace, Mandane, e Semira.

MA per qual fallo mai
Tanto, barbari Dei vi ſono in Ira?
M'aſcolti, e mi compianga almen Semira.
Sem. Torna innocente, e poi
T'aſcolterò, ſe vuoi,
Tutto per te farò.
Ma finche reo ti veggio,
Compiangerti non deggio,
Difenderti non sò.
Torna &c.

SCENA XIII.

Arbace, e Mandane.

E Non v'è chi m'uccida? Ah, mia Mandane,
S'ai pietà ... *Mand.* Non parlar. *Arb.* Mia Principeſſa.
Mand. Involati da me. *Arb.* Sentimi; almeno ...
Mand. Non odo un traditor. *Arb.* Solo un momento
Mandane cara. *Mand.* Un traditor non ſento. *partendo.*
Arb.

Arb. Mio Ben, mia vita .... *Mand.* Ah, ſcelerato, ardiſci
Di chiamarmi tuo Bene?
Quella Man mi trattiene,
Che il Padre mi ſvenò? *Arb.* Falſa è l'accuſa.
Mand. Scuopri dunque chi fù. *Arb* Non poſſo, il labbro.
Mand. Il labro è menzognero. *Arb.* Il cor... *Mand.* Il core,
Punto, del ſuo delitto, orror non ſente.
Arb. S'io ſon ... *Mand.* Sei traditor. *Arb.* Sono innocente.
Mand. Innocente? *Arb.* Io lo giuro. *Mand.* Alma infedele.
Arb. (Quanto mi coſta un Genitor crudele!)
Cara, ſe tu ſapeſſi ... *Mand.* Eh, che mi ſono
Gli Odj tuoi contro Xerſe aſſai paleſi.
Arb. Ma non intendi .... *Mand.* Inteſi
Le tue minaccie. *Arb.* E pur t'inganni. *Mand.* allora,
Perfido, m'ingannai,
Che fedel mi ſembraſti, e che ti amai.
Arb Dunque, adeſſo? ... *Mand.* T'abborro.
Arb. E ſei? ... *Mand.* La tua Nemica. (fetto?
Arb. E vuoi? .. *Mand.* La morte tua. *Arb.* Quel primo af-
Mand. Tutto è cangiato in ſdegno.
Arb. E non mi credi? *Mand.* E non ti credo, indegno.
Arb. Un Guardo ſolo ancor
Attendo, o mio teſor,
Pria, che da te lontan
Io volga il Piede.
Parto mio Ben, mia Vita,
O Gioja ogn' or gradita,
E teco laſcio il cor
Pegno di Fede.
Un Guardo &c.

SCENA XIV.

Mandane ſola.

ARbace, Arbace. Ah, ſe veder poteſſi
In qual tumulto ſtanno
Per te gli affetti miei; Qual parte ancora
Uſurpi nel mio cor... Figlia inumana!
Quai penſieri ſon queſti? E ſei capace
D'altra idea, che di ſdegno, e di vendetta?
Ombra cara, e diletta
Del mio gran Genitore, ad irritarmi,
A ſveliar l'ire mie, te ſola invoco.
Quanto poſſo ſdegnarmi,
Mi ſdegno, o Dio! Ma quanto poſſo, e poco.
Che gran pena traffigge il mio core.
L'odio parla, e ſon vinta da amore;
Fremo irata, e pietoſa mi ſtruggo,
Quel, che fuggo... poi deggio bramar.
Forma il labro ſdegnoſi gli accenti;
Sorge il Core, e gli dice: tu menti;
Chi vuoi morto? Quel dolce teſoro
Per cui moro..., e m' è caro il penar.
Che &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

Delizioſa nella Reggia.

SCENA PRIMA.

Artaſerſe, ed Artabano.

DAL Carcere, ò Cuſtodi,
Quì ſi conduca Arbace. *Art.* Io non vorrei,
Che credeſſi, ò Signor la mia dimanda
Pietà di Padre, ò mal fondata ſpeme
Di trovarlo innocente. Ancor del fallo
E ignota la cagione,
Sono i Complici ignoti. Ogni ſecreto
Tenterò di ſcuoprir. *Artaſ.* La tua fortezza
Quanto invidio, Artabano.
Artab. La fermezza del Volto
Quanto coſta al mio core. Inteſi anch' io
Le voci di Natura,
Ma il dover trionfò. Non è mio Figlio
Chi mi porta il roſſor di sì gran fallo:
Prima, ch' io foſſi Padre, ero Vaſſallo.
Artaſ. La tua virtude iſteſſa
Mi parla per Arbace.
Deh cerchiamo, Artabano,
Una via di ſalvarlo *Artab.* E che far poſſo,
Se ogni evento lo accuſa, e in tanto, Arbace
Si vede reo, non ſi difende, e tace?
Artaſ. Ma innocente ſi chiama. I labbri ſuoi
Non ſon uſi a mentir. Io m'allontano:

In libertà ſeco ragiona, e cerca
Un ombra di difeſa. Accorda inſieme
La ſalvezza del Figlio,
La pace del tuo Rè, l'onor del Trono;
Ingannami ſe 'l puoi, che te l' perdono.
Rendimi il caro amico,
Parte dell' alma mia;
Fà, che innocent' ei ſia
Come l'amai fin or.
Compagni dalla Cuna
Tu ci vedeſti, e ſai,
Che in ogni mia Fortuna
Seco, fin or provai
Ogni piacer diviſo,
Diviſo ogni dolor.
Rendimi &c.

SCENA II.

Artabano, e poi Arbace frà guardie.

SON quaſi in porto. Arbace,
Avvicinati. E voi
Nelle proſſime Stanze
Pronti attendete ad ogni cenno. *Arb.* Il Padre
Solo con me? *Artab.* Pur mi rieſce, ò Figlio,
Di ſalvar la tua Vita. Io chieſi ad arte
All' incauto Artaſerſe
La libertà di favellarti. Andiamo.
Per una Via, che ignota
Sempre gli fù, ſcorgendo i paſſi tui
Deluder poſſo i tuoi Cuſtodi, e Lui.
Arb. Mi proponi una fuga,
Che ſaria prova al mio delitto. *Art.* Eh vieni,
Folle che ſei. La libertà ti rendo,
T'involo al Regio ſdegno,

Agli

Agli applauſi ti guido, e forſe al Regno.
Arb. Che dici? Al Regno? *Art.* E da gran tempo, il ſai,
A tutti in odio il Regio Sangue. Andiamo.
Arb. Io devenir ribelle?
Art. E dovrò per ſalvarti
Contender teco? Altra ragion, per ora
Non ricercar, che il cenno mio: t'affretta.
Arb. Nò; perdona: Sia queſto
Il tuo cenno primiero
Traſgredito da me. *Art.* Vinca la forza *lo afferra.*
Le reſiſtenze tue. Sieguimi. *Arb.* In pace
Laſciami, ò Padre. A troppo gran cimento
Riduci il mio riſpetto. Ah, ſe mi ſforzi,
Farò.... *Art.* Minacci? ingrato!
Parla. di, che farai? *Arb.* Nò l' sò, ma tutto
Farò per non ſeguirti. *Art.* E ben, vediamo, *vuol forzarlo.*
Chi noi vincerà. Sieguimi, andiamo.
Arb. Cuſtodi. Olà. *Artab.* T'accheta. *Arb.* Olà, Cuſtodi:
Rendetemi i miei lacci. Al Carcer mio.
tornano le Guardie.
Guidatemi di nuovo. *Art.* (ardo di ſdegno.)
Arb. Padre, un addio. *Artab.* Và; non ti aſcolto, indegn
Arb. Laſcia cadermi in volto (*trattenendo il Padre.*
Uno de ſguardi tuoi,
E forſe ancor tu puoi
Sentir pietade in te.
Se dallo ſdegno è tolto
Il bel primiero amore,
Guardami, e col tuo core
Giudica poi di me.
Laſcia &c. *partono per parte oppoſ*

SCE.

SCENA III.

Semira, e poi Mandane.

QUal Serie di ſventure un giorno ſolo
Uniſce a danni miei? Mandane, ah ſenti...
Mand. Non m arreſtar, Semira. *Sem.* Ove t'affretti?
Mand. Vado al Regal Conſiglio *Sem.* Io tua ſeguace
Sarò, ſe giova all' infelice Arbace.
Mand. L'intereſſe è diſtinto.
Tu ſalvo il brami, & io lo voglio eſtinto.
Sem. E un amante d'Arbace
Parla così? *Mand.* Parla così, Semira,
Una Figlia di Xerſe. *Sem.* Il mio Germano
O non à colpa, ò per tua colpa è reo,
Perche troppo ti amò... *Mand.* Queſto è il maggiore
De falli ſuoi. Col ſuo morir degg' io
Giuſtificar me ſteſſa, e vendicarmi
Di quel roſſor, che ſoffre
Il mio Genio Real, che a lui donato
Dovea deſtarlo a generoſe impreſe,
E per mia pena un traditor lo reſe.
Sem. E non baſta a punirlo
Delle leggi il rigor, che a lui ſovraſta,
Senza gli impulſi tuoi? *Mand.* Nò, che non baſta.
Io temo in Artaſerſe
La tenera amiſtà. Temo l'affetto
Ne Satrapi, e ne Grandi. *Sem.* Dunque il colpo
Affrettagli, o ſpietata,
Riducilo a morir: Però miſura
Prima la tua coſtanza. Ai da ſcordarti
Le ſperanze, gli affetti,
La data Fede... *Mand.* Ah, barbara Semira,
E che ti feci mai? Perche quì vieni,
Con queſta idea, che il mio coraggio atterra,
Ne miei penſieri a rinovar la guerra?

Voglio

Voglio vendetta, e ſangue;
L'ingrato muora, e poi
Parlami del mio amore,
Ch' io ti riſponderò.
Ma ſin, che vendicata
Non è la grande offeſa,
Quanto convien ſpietata
Sò ben, che non ſarò.
Voglio &c.

SCENA IV.

Semira ſola.

AQual di tanti mali
Prima oppormi degg' io? Mandane, Arbace,
Artaſerſe, l'amor, il Genitore,
Tutti ſon miei nemici; Ogn' un m'aſſale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno mi oppongo, io reſto agl' altri
Senza difeſa eſpoſta, ed il contraſto
Di tutti, ſola a ſoſtener non baſto.
Se del Fiume altera l'Onda
Tenta uſcir dal letto uſato,
Corre a queſta, a quella Sponda
L'affannato... agricoltor.
Ma diſperde in sù le arene
Il ſudor, le Cure, e l'Arti,
Che ſe in una ei lo trattiene
Si fà ſtrada in cento parti
Il Torrente vincitor.
Se del Fiume &c.

Gran

Gran Sala del Regio Consiglio, con Trono, e Sedili per li Grandi del Regno, e Tavolino dirimpeto al Trono con Sedia, Calamajo, e Carta.

SCENA V.

Artaserse preceduto da Guardie, e da i Grandi del Regno.

ECcomi, ò della Persia,
Fidi sostegni, del Paterno Soglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Si torbidi i principj, e si funesti,
Che l'inesperta Mano
Teme di questo avvicinarsi al freno,
Ma che, anelano a gara
E Mandane, e Semira a queste Soglie
N'abbian l'ingresso. Io vedo
Qual diversa cagione entrambe affretta.

SCENA VI.

Semira, Mandane, e detti.

ARtaserse pietà. *Mand.* Signor, vendetta.
D'un reo chiedo la morte. *Sem.* Et io la Vita
Chiedo d'un innocente. *Mand.* Il fallo è certo.
Sem. Incerto è il traditor. *Mand.* Condanna Arbace
Ogni apparenza. *Sem.* Assolve
Arbace ogni ragion. *Mand.* L'amor lo accusa.
Sem. L'amicizia il difende. *Mand.* Il Sangue sparso
Dalle Vene di Xerse
Chiede un castigo. *Sem.* Il conservato Sangue
D'Artaserse suo Figlio un premio chiede.
Mand. Ricordati.... *Sem.* Rammenta.
Mand. Che sostegno del Trono
Solo è il rigor. *Sem.* Che la Clemenza è base.

Mand.

Mand. D'una misera Figlia
Deh t'irriti il dolor. *Sem.* Ti plachi il pianto
D'un afflitta Germana. *Mand.* Ogn' un che vedi,
Fuorche Semira, il Sacrificio aspetta.
Sem. Artaserse, pietà! *Mand.* Signor, vendetta.
Artas. Sorgete, il vostro affanno, o quanto, oh Dio,
Quant' è minor del mio.

SCENA VII.

Artabano, e detti.

SIgnore, è vana
La tua, la mia pietà. La sua salvezza
O non cura, o disprezza. *Artas.* E vuol ridurmi
L'ingrato a condannarlo?
Sem. Condannarlo? Ah crudel! dunque vedrassi
Sotto un infame Scure
Di Semira il German? *Artas.* Semira a torto
M'accusi di crudel. Che far poss' io
Se difesa non à? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà, Custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia Giudice del Figlio: Egli l'ascolti,
Ei l'assolva, se può! Tutta in sua Mano
La mia depongo autorità Reale.
Artab. Come?... *Mand.* E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi
Se la pena del reo commetti al Padre.
Artas. A un Padre io la commetto
Di cui nota è la Fè; Che un Figlio accusa,
Ch' io difender vorrei; Che di punirlo
A più ragion di me. *Mand.* Ma sempre è Padre.
Artas. Per ciò doppia ragione
A di punirlo. Io vendicar di Xerse
La morte sol deggio in Arbace; Ei deve

Nel

Nel Figlio vendicar con più rigore
E di Xerſe la morte, e il ſuo roſſore.
Mand. Dunque così... *Artaſ.* Così, ſe Arbace è il Reo,
La vittima aſſicuro al Rè ſvenato,
Et al mio difenſor non ſono ingrato.
Artab. Ah, Signor, qual Cimento?...
Artaſ. Degno di tua virtù. *Artab.* Di queſta ſcelta
Che ſi dirà? *Artaſ.* Che ſi può dir? Parlate, *ai grandi.*
Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Il ſilenzo d'ogn'un la ſcelta approva.
Sem. Ecco il Germano. *Mand.* (Ahimè)
Artaſ. S'aſcolti. *Artab.* (Affetti, *(in Trono.*
Ah tolerate il freno.) *(và a ſedere, mentre Artaſ. và*
Mand. [Povero cor, non palpitarmi in Seno.)

SCENA VIII.

Arbace incatenato frà Guardie, e li Predetti.

TAnto in odio alla Perſia
Dunque ſon io, che di mia rea fortuna
L'ingiuſtizia a mirar tutta s'adduna?
Mio Rè. *Artaſ.* Chiamami amico, inſin ch' io poſſa
Dubitar del tuo fallo eſſer lo voglio;
E perche sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il Giudizio è commeſſo. *Arb.* Al Padre? *Artaſ.* A Lui.
Arb. (Gelo d'orror!) *Artab.* Che penſi? ammiri forſe
La mia Coſtanza? *Arb.* Innoridiſco, o Padre
Nel mirarti in quel Luogo. E ripenſando
Quale io ſon, qual tu ſei, come poteſti
Farti Giudice mio. Come conſervi
Così intrepido Volto? E non ti ſenti
L'Anima a lacerar? *Artab.* Quai moti interni,
Ch' io provi in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza

Abbia

Abbia col volto il cor. Qualunque io ſia,
Lo ſon per colpa tua. Se a miei Conſigli
Tù davi orecchio, e ſeguitar ſapevi
L'Orme d'un Padre amante; In faccia a queſti,
Giudice io non ſarei, reo non ſareſti.
Artaſ. Miſero Genitor! *Mand.* Qui non sì venne
I voſtri ad aſcoltar privati affanni.
O Arbace si difenda, ò ſi condanni.
Arb [Quanto rigor.] *Artab.* Dunque alle mie richieſte
Riſponda il reo. Tu compariſci, Arbace,
Di Xerſe l'uccisor. Ne ſei convinto.
Ecco le prove: Un temerario amore,
Uno ſdegno ribelle... *Arb.* Il Ferro, il Sangue,
Il tempo, il Luogo, il mio timor, la Fuga,
Sò, che la colpa mia fanno evidente:
E pur, vera non è, ſono innocente.
Artab. Dimoſtralo, ſe puoi, placa lo ſdegno
Dell' offeſa Mandane. *Arb.* Ah, ſe mi vuoi
Coſtante nel ſoffrir, non aſſalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato,
Barbaro Genitor.... *Artab.* Taci, e non vedi,
Nella tua cieca intoleranza, e ſtolta,
Dove ſei, con chi parli, e chi t'aſcolta?
Arb. Ma, Padre.... *Artab.* (Affetti, ah tolerate il freno.)
Mand. (Povero cor, non palpitarmi in Seno.)
Sem. Chiede pur la tua Colpa
Difeſa, ò pentimento. *Artaſ.* Ah porgi aita
Alla noſtra pietà. *Arb.* Mio Rè, non trovo
Nè colpa, ne difeſa,
Ne motivo a pentirmi, e ſe mi chiedi
Mille volte ragion del grave eccesſo,
Tornerò mille volte a dir l'iſteſſo.
Artab. (O amor di Figlio!) *Mand.* Egli è ugualmente reo,
O ſe parla, ò ſe tace. Or che ſi penſa?
Il Giudice, che fà? Queſto è quel Padre,
Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

Arb.

Arb. Mi vuoi morto, o Mandane? *Mand.* (alma, coraggio)
Artaſ. Principeſſa, è il tuo ſdegno
Sprone alla mia virtù. Reſti alla Perſia
Nel rigor d'Artabano un grande Eſempio
Di Giuſtizia, e di Fè non viſto ancora.
Io condanno il mio Figlio. Arbace mora (*ſottoſcrive.*
Mand. (Oh Dio) *Artaſ.* Soſpendi, o amico
Il Decreto fatal. *Artab.* Segnato è il Foglio; (*glielo porge*
O adempito al dover. *Artaſ.* Barbaro vanto. (*s'alza.*
Sem. Padre inumano. *Mand.* (Ah, mi tradiſce il Pianto)
Arb. Piange Mandane? e pur ſentiſti al fine
Qualche pietà del mio deſtin tiranno.
Mand. Si piange di piacer, come d'affanno.
Artab. Di Giudice ſevero
Adempite ò le parti. Ah ſi permetta
Agli affetti di Padre
Uno ſfogo, ò Signor. Figlio, perdona,
Alla barbara Legge
D'un tiranno dover. Soffri, che poco
Ti rimane a ſoffrir. Non ti ſpaventi
L'aſpetto della pena. Il mal peggiore
E' de mali il timor. *Arb.* Vacilla, ò Padre
La ſofferenza mia. Trovarmi eſpoſto
In faccia al Mondo intero,
In ſembianza di reo; veder reciſe,
Su 'l verdeggiar, le mie ſperanze; eſtinti
Su l'aurora i miei Dì: vedermi in odio
Alla Perſia, all'Amico, a Lei, che adoro;
Saper, che il Padre mio.... (*partire, e poi ritorna.*
Barbaro Padre... (ah che mi perdo.) addio. *in atto di*
Artab. Io gelo. *Mand.* (Io muoro) *Arb.* Oh temerario Arbace
Dove traſcorri? Ah, Genitor, perdono.
Eccomi a Piedi tuoi. Scuſa i traſporti
D'un inſano dolor. Tutto il mio ſangue
Si verſi pur, non me ne lagno, e in vece
Di chiamarla tiranna,

Io baccio quella man, che mi condanna.
Artab. Baſta, Sorgi: pur troppo
Ai ragion di lagnarti:
Ma ſappi... (Oh Dio.) Prendi un ampleſſo, e parti.
Arb. Vi ſarà ſguardo clemente
Per pietà d'un innocente
Nò, che tutto è crudeltà.
Vado a morte, ò Genitore;
Vado sì, mio dolce amore;
Ma per troppa fedeltà.
Vi ſarà &c.

SCENA IX.

Mandane, Semira, Artaſerſe, & Artabano.

[AH, che al partir d'Arbace
Io comincio a provar, che ſia la Morte.]
Artab. A prezzo del mio ſangue, ecco, o Mandane
Sodisfatto il tuo ſdegno. *Mand.* Ah, ſcelerato,
Fuggi dagli Occhi miei; Fuggi la luce
Delle ſtelle, e del Sol. Celati indegno,
Nelle più cupe, e cieche
Viſcere della Terra:
Se pur la Terra iſteſsa a un empio Padre,
Così d'umanità privo, e d'affetto,
Nelle viſcere ſue darà ricetto.
Artab. Dunque la mia virtù?.. *Mand.* Taci, inumano;
Di qual virtù ti vanti?
A' queſta i ſuoi confini, e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù ſi vede.
Artab. Ma, non ſei quella iſteſſa,
Che fin or m'irritò? *Mand.* Son quella, e ſono
Degna di lode; e ſe doveſſe Arbace
Giudicarſi di nuovo, Io la ſua morte,
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane

Un Padre vendicar. Salvare un Figlio,
Artabano doveva. A te l'affetto,
L'Odio a me conveniva. Io, l'intereſſe
D'una tenera Amante
Non dovevo aſcoltar; Ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in obblio.
Queſt' era il tuo dover, quell' era il mio.
Va tra le Selve Ircane,
Barbaro Genitore.
Fiera, di te peggiore,
Moſtro peggior non v'è.
Quanto di reo produce
D'affrica al Sol vicina
L'inoſpita Marina,
Tutto s'aduna in te.
Va tra &c.

SCENA X.

Artaſerſe, Semira, ed Artabano.

QUanto, amata Semira
Congiura il Ciel, del noſtro Arbace in danno.
Sem. Inumano, tiranno!
Coſi preſto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?
Artaſ. All' arbitrio del Padre
La ſua Vita commiſi;
Et io ſono il tiranno, & io l'uccifi?
Sem. Queſta è la più ingegnoſa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era ſervo alla Legge, a Te, Sovrano,
La Legge era vaſſalla.
Artaſ. Parli la Perſia, e dica
Se ad Arbace io ſon grato;
Se ò pietà del tuo duol, ſe t'amo ancora.

Sem.

Sem. Ben ti credei fin ora,
Luſingata ancor io dal genio antico,
Pietoſo amante, e generoſo amico;
Ma ti ſcuopre un iſtante
Perfido amico, e diſpietato amante. *parte.*

SCENA XI.

Artaſerſe, ed Artabano.

DEll' ingrata Semira
I rimproveri udiſti? *Artab.* Udiſti i ſdegni
Dell' ingiuſta Mandane? *Artaſ.* Io ſon pietoſo,
E tiranno mi chiama. *Artab.* Io, giuſto ſono,
E mi chiama crudel *Artaſ.* Di mia Clemenza
E queſto il prezzo? *Artab.* La mercede è queſta
D'un auſtera virtù? *Artaſ.* Quanto, in un giorno,
Quanto perdo, Artabano! *Artab.* Ah, non lagnarti,
Laſcia a me le querelle. Oggi d'ogn' altro,
Più miſero ſon io.
Artaſ. Grand'è il tuo duol, ma non è meno il mio. *parte*

SCENA XII.

Artabano ſolo.

ECcomi al fine in libertà del mio
Dolor. Che feci mai? Oh diſpietato
Padre! Oh miſero Arbace! Io ti perdei.
Già ſpettacol funeſto agli occhi miei
Ti veggo: odo gli accenti: odo i ſingiozzi
Dell' innocente Vittima... deh! ferma,
Carnefice la Scure... Ah, che già piomba
Il colpo, e il capo, oh Dio! reciſo, e tronco
Su gli Omeri ſen cade... Ahi, ch' egli è morto!
Aimè! Dove m'aſcondo?

Quì la Bipenne incontro:
Quì trovo il feral Palco: Il Manigoldo
Là, mi ſpaventa, e là l'informe Buſto
M'innorridiſce. Ah! che la pallid' Ombra
Ver me s'affretta. Chi mi ſalva? Dove
Mi celo? oh Dio! non poſſo
Soſtener la ſua viſta. Oh caro Arbace!
Perdona al mio roſſor: ſvenami, ò Figlio.
Ma, che vaneggio? Al mio rimorſo ancora
Il Figlio vive, e ſe ſalvai me ſteſſo,
Il caro Arbace mio non cada oppreſſo.
Pallido il Sole, torbido il Cielo,
Pene minaccia, morte prepara:
Tutto mi ſpira rimorſo, e orror.
Timor mi cinge di freddo gelo:
Dolor, mi rende la vita amara:
Io ſteſſo fremo contro il mio cor.
Pallido &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

Parte interna d'una Rocca, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace, con Porta, che communica con la Reggia.

SCENA PRIMA.

Arbace, e poi Artaſerſe.

Perche tarda è mai la Morte,
Quando è termine al martir?
(Albergo
Artaſ. ARbace. *Arb.* Oh Dei, che miro! In queſto
Di meſtizia, e d'orror chi mai ti guida?
Artaſ. La Pietà, l'amicizia. *Arb.* A funeſtarti
Perche vieni, ò Signor? *Artaſ.* Vengo a ſalvarti.
Arb. A ſalvarmi? *Artaſ.* Non più. Per queſta via
Che in ſolitaria Parte
Termina della Reggia, i paſſi affretta.
Arb. Mio Rè, ſe reo mi credi
Perche vieni a ſalvarmi? e ſe innocente
Perche deggio fugir? *Artaſ.* Se reo tu ſei,
Io ti rendo una Vita,
Che a me donaſti. E ſe innocente, io t'offro
Quello ſcampo, che ſolo
Puoi, tacendo ottener. Parmi nel Seno
Una voce aſcoltar, che ogn' or mi dica,
Qual or bilancio, e la tua colpa, e il merto,
Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.
Arb. Signor, laſcia, ch' io muora. In faccia al Mondo

Colpevole appariſco, & a punirmi
T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice
Se all' amico conſervo, e al mio Signore
Una volta la Vita, una l'Onore.
Artaſ. Senſi, non anche inteſi
Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace,
Non perdiamo i momenti.
Arb. Ma, potrebbe il tuo Dono
Un Giorno eſſer paleſe, e allora... *Artaſ.* Parti.
Amico, io, te ne prego, e ſe pregando
Nulla ottener poſs' io, Rè te l'comando.
Serbati pur, fuggendo
Alla Regal pietà,
Che il tempo toglierà
La taccia indegna.
E ſe partir non vuoi,
Fia, che tu parta almen
Per l'amiſtà frà noi,
Che antica regna.
Serbati &c.

SCENA II.

Arbace ſolo.

CH' io parta? E in faccia al Mondo
Fugga la pena, che temer non deve
La mia innocenza?... Oh Ciel! del caro Padre
Si riſpetti il periglio.
Chi sà?... Ceder può forſe... Ah, mi confonde
Più, che il male preſente
Dell' avvenire il riſchio.
Partaſi. Che aſpettar? Più non mi veggia,
Nè innocente, nè reo l'invida Reggia.

Parto

Parto, qual Paſtorello,
Prima, che rompa il Fiume,
A queſto Colle, e a quello
Se n' fugge, e i cari Armenti
S'affanna a riſerbar.
Il tutelar ſuo Nume
Invoca ad isfuggire
Quel mal, che può avvenire,
Quel duol, che può aſpettar.
Parto &c.

SCENA III.

Artabano, entrando per la Porta commune, con ſeguito de Congiurati.

FIglio. Arbace, ove ſei? Non mi riſponde!
Dovrebbe udirmi pure. Arbace. O ſtelle!
Dove mai sì celò? Compagni intanto,
Ch' io ricerco del Figlio,
Cuſtodite l'ingreſſo. Oh me perduto! *doppo cercato*
Qui non v'è il Figlio mio? Gelar mi ſento.
Temo... Dubito... E come
Puotè da quì partire? Arbace. Ondeggio
Tra mille affanni, e mille
Orribili ſoſpetti. Il mio timore
Quante funeſte idee forma, e deſcrive.
Chi sà, che fù di lui? chi sà ſe vive?
Me infelice! a momenti
Va del Regno le Leggi,
Artaſerſe a giurar. La ſacra Tazza
Avvelenar già feci, ma che giova
Tanto ſudor ſenza d'Arbace? Oh pena!
S'anche egli vive, e che da quì s'involi,
Tutto diſpero, e tutto
Veggo de falli miei rapirmi il frutto.

 Entro

Entro a Vortici di Sangue
L'error mio si perderà.
E d'un Figlio a me traffitto
Da un mio nuovo egual delitto
L'Ombra errante pace avrà.
Entro &c.

Gabinetti negli Appartamenti di Mandane.

SCENA IV.

Mandane, e poi Semira piangente.

O Che all' uso de mali
Istupidisca il Senso, ò che abbian l'alme
Qualche parte di luce,
Che presaghe le renda, io per Arbace,
Quanto dovrei, non sò dolermi. Ancora
Viverà l'infelice. *Sem.* Alfin, potraì
Consolarti, ò Mandane. Il ciel t'arrise.
Mand. Forse il Rè sciolse Arbace? *Sem.* Anzi l'ucci..
Mand. Come? *Sem.* è noto a ciascun. Al caso atroce
Non v' è Ciglio, che sappia
Serbarsi asciutto, e tu non piangi intanto?
Mand. Picciolo è il Duol, quando permette il pianto.
Sem. Va, se paga non sei, pasci i tuoi sguardi
Su la traffitta Spoglia
Del mio caro Germano. Osserva il Seno,
Numera le ferite, e lieta in faccia...
Mand. Taci, o parti da me. *Sem.* Ch' io parta, o taccia?
Sin che Vita ti resta
Sempre intorno m'avrai; Sempre importuna
Rendere i Giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quand' io meritai tanti nemici?
Sem. Va, crudel; lo mira estinto;
Vanta pur, che in fine a vinto
Il più barbaro livor.

Ma

Ma fia poi, che il pentimento
In te nasca, per spavento
Del tuo fiero, ingrato cor.
Va &c.

SCENA V.

Arbace, che entra furtivo, e vede Mandane piangente.

[ECcola. Almen vorrei
Rivederla una volta, e poi partire;
Ma non ò cor di presentàrmi a Lei. *si nasconde*
Mand. Olà; non si permetta in queste stanze
A veruno l'ingresso. Eccovi al fine
Miei disperati affetti,
Eccovi in libertà. Del caro Amante *(rirsi.*
Versai, barbara, il sangue; il sangue mio *in atto di fe-*
E tempo di versar. *Arb* Fermati. *Mand.* Oh Dio!
Arb. Qual ingiusto furor? *Mand.* Tu in questo Luogo?
Tu, libero? tu, vivo? *Arb.* Amica Destra
I miei lacci disciolse. *Mand.* Ah fuggi, ah parti.
Misera me! che si dirà se alcuno
Quì ti ritrova? Ingrato,
Lasciami la mia gloria. *Arb.* E chi poteva,
Mio Ben, senza vederti
La Patria abbandonar? *Mand.* Da me, che vuoi?
Perfido! traditor. *Arb.* Nò, Principessa,
Non dir così: So, ch' ai più bello il Core
Di quel, che vuoi mostrarlo; è a me palese.
Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.
Mand. O mentisci, ò t'inganni, o questo labbro,
Senza il voto dell' Alma
Per uso favellò. *Arb.* Ma pur son io
Ancor la fiamma tua. *Mand.* Sei l'odio mio.
Arb Dunque, crudel, ti appaga: *le presenta la Spada.*
Ecco il Ferro, ecco il Sen, prendi, e mi svena.

Mand.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.
Arb. E ver, perdona: errai; *vuol ferirsi da se*
Ma queſta mano emenderà...
Mand. Che fai? *lo trattiene*
Credi, ò folle, che baſti
Il ſangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un ſegno,
Un ombra di valor. *Arb.* Barbara, ingrata!
Morrò come a te piace: *gettando la Spada, parte*
Torno al Carcere mio. *Mand.* Sentimi Arbace.
Arb. Che vuoi dirmi? *Mand.* Ah no 'l sò *Arb.* Sarebbe mai
Quello, che mi trattiene
Qualche reſto d'amor? *Mand.* Crudel, che brami?
Vuoi vedermi arroſſir? Salvati, fuggi,
Non affliggermi più. *Arb.* Tu m'ami ancora,
Se a queſto ſegno a compatirmi arrivi.
Mand. Nò, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.
Arb. Tu vuoi, ch' io viva, o cara;
Ma ſe mi nieghi amore,
Cara, mi fai morir.
Mand. Oh Dio! Che pena amara!
Ti baſti il mio roſſore,
Più non ti poſſo dir.
Arb. Sentimi. *Mand.* Nò. *Arb.* Tu ſei....
Mand. Parti dagli Occhi miei,
Laſciami per pietà.
a 2. Quando finiſce, o Dei,
La voſtra crudeltà?
Se in così gran dolore,
D'affanno non sì muore,
Qual pena ucciderà?

Tempio

Tempio deſtinato alla Coronazion d'Artaſerſe. Trono da un lato con ſopravi Scettro, e Corona. Ara nel mezzo, e ſimulacro del Sole in luogo eminente.

SCENA VI.

Artaſerſe, con numeroſo ſeguito, ed Artabano.

A Voi Popoli, io m'offro
Non men Padre, che Rè. Siatemi voi
Più Figlj, che Vaſſalli.
Sarà del Regno mio
Soave il Freno. Eſecutor geloſo
Delle Leggi io ſarò. Perche ſicuro
Ne ſia ciaſcun, ſolennemente il giuro.

Un Miniſtro gli preſenta la Tazza fatta avvelenar da Artabano.

Artab. Ecco la ſacra Tazza. Il Giuramento
Abbia nodo più forte.
Compiſci il Rito. (e beverai la Morte.)
Artaſ. Lucido Dio, per cui l'April fioriſce;
Per cui tutto nel Mondo, e naſce, e muore,
Volgiti a me. Se il labbro mio mentiſce,
Piombi ſopra il mio Capo il tuo furore.
Prende la Tazza Languiſca il viver mio, come languiſce
Ne ſparge ſu 'l fuoco Queſta fiamma, al cader del ſacro Umore,
E ſi cangi, or che bevo, entro al mio Seno.
Stà per bere. La Bevanda vital tutta in Veleno.

SCE.

SCENA VII.

Semira, e detti.

AL riparo, ò Signor, Cinta è la Reggia
Da un Popolo infedel. Tutta risuona
Di grida sedizioſe, e la tua morte
Si procura, si chiede.
Artaſ. Numi! *Artab.* Qual alma rea mancò di fede?
Artaſ. Ah, che tardi il conoſco.
Arbace è il traditore. *Sem.* Arbace estinto?
Artaſ. Vive, vive l'ingrato: Io lo disciolsi,
Empio con Xerse, e meritai la pena,
Che il Cielo or mi destina.
Artab. Di che temi, o mio Rè? Per tua difesa
Basta solo Artabano. *(alla mano*
Sì corriamo a punir... *s'incaminano con le Scimitarr*

SCENA VIII.

Mandane e detti.

FErma, o Germano.
Gran novelle io ti reco:
Il tumulto svanì. *Artab.* Fia vero! e come?
Mand. Già la Turba ribelle,
Seguendo Megabise, era trascorsa
Fino all' Atrio maggior, quando, chiamato
Dallo strepito infano, accorse Arbace.
Che non fè, che non disse in tua difesa
Quell' Anima fedel? Ciascun deposse
L'Armi, e sol vi restava
L'indegno Megabise,
Ma l'assalì, si vendicò, l'uccise.
Artab. (Incauto Figlio.) *Artaſ.* Un Nume M'in-

M'inspirò di salvarlo.
Il mio diletto Arbace,
Dov' è? Si trovi, e si conduca a Noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Artaſ. ECco Arbace, o Monarca, a Piedi tuoi.
Vieni, vieni al mio Sen. Perdona, o amico,
S'io dubitai di te. Troppo è palese
La tua bella innocenza. Ah, fà ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel Popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso ferro,
Che in tua Man si trovò; della tua fuga,
Del tuo tacer; di quanto
Ti fece reo. *Arb.* S'io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia, ch' io taccia.
Il mio labbro non mente:
Credi a chi ti salvò: Sono innocente.
Artaſ Giura tu almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la Tazza
Al Rito necessaria. Or, seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.
Arb. Son pronto. *Mand.* (Ecco il mio Ben, fuor di periglio.)
Artab. (Che fò? Se giura, avvelenato è il Figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,
Per cui, tutto nel Mondo e nasce, e muore
Artab. (Misero me) *Arb.* Se il labbro mio mentisce
Si cangi in questo seno
La Bevanda vital... *Artab.* Ferma: è veleno.

Artaſ. Che ſento! *Arb.* O Dei!
Artaſ. Perche fin or tacerlo?
Artab. Perche a te l'appreſtai. *Artaſ.* Ma, qual furore
Contro di me? *Artab.* Diſſimular non giova.
Già mi tradì l'amor di Padre. Io fui
Di Xerſe l'ucciſore. Il Regio Sangue
Tutto verſar volevo. E mia la Colpa,
Non è d'Arbace. Il ſanguinoſo Acciaro,
Per celarlo, gli diedi. Il ſuo pallore,
Era orror del mio fallo. Il ſuo ſilenzo,
Pietà di Figlio, e ſe minore in lui,
La virtù foſſe ſtata, ò in me l'affetto,
Compivo il mio diſegno,
E involata t'avrei la Vita, e il Regno.
Arb. Che dice! *Artaſ.* Anima rea! M'uccidi il Padre,
Della morte di Dario
Colpevole mi rendi. A quanti eccеſſi
T'induſſe mai la ſcelerata ſpeme?
Empio, morrai.
Arb. Noi moriremo inſieme. *ſnudando il ferro.*
Mand. O Dio! fermate.
Arb. O ſtelle! *le Guardie lo arreſtano.*
Signor pietà. *Artaſ.* Non va ſperar per lui.
Troppo enorme è il delitto. Io non confondo
Il reo coll' innocente. A te, Mandane
Sarà Spoſa, ſe vuoi. Sarà Semira
A parte del mio Trono,
Ma per quel traditor non v'è perdono.
Arb. Toglimi ancor la Vita. Io non la voglio
Se per eſſerti fido,
Se per ſalvarti il Genitore uccido.
Artaſ. Oh virtù, ch' innamora! *Arb.* Ah, non dimando
Da te Clemenza; Uſa rigor, ma cambia
La ſua nella mia morte. Al Regio Piede
Chi ti ſalvò, ti chiede
Di morir per un Padre. In queſta guiſa

S'appa-

S'appaghi il tuo deſio.
E ſangue d'Artabano il ſangue mio.
Artaſ. Sorgi, non più. Raſciuga
Quel generoſo pianto, anima bella,
Chi reſiſter ti può? Viva Artabano,
Ma viva almeno in doloroſo Eſilio,
E dona il tuo Sovrano
L'error d'un Padre, alla virtù d'un Figlio.
Coro Giuſto Rè, la Perſia adora
La Clemenza aſſiſa in Trono,
Quando premia col perdono
D'un Eroe la fedeltà.
La Giuſtizia è bella allora,
Che compagna à la pietà.

Fine del Dramma.

